Anno VII - 1854 - N. 292

L'OPINIONE

Martedì 24 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Parigi, 24 ottobre.

Il *Moniteur* ha da Bukarest il 22: La trincea fu aperta il giorno 9 a settecento metri da Sebastopoli: i lavori in terra continuano. Il fuoco si aprirà probabilmente il giorno 15.

I russi fanno fuoco e tentarono una sortita senza risultato.

TORINO 23 OTTOBRE

ANCORA DELLE SETTE IN ITALIA

Se taluno che ha fatto parte di tutte le società segrete d'Italia per rivelarne i misteri a' governi e consegnarne gli addetti alle polizie, sorgesse contro di noi sgridandoci: voi maledite a' martiri della libertà, e disconoscente l'influenza delle sette sull'esplicazione dell'idea nazionale, non avremmo motivo di meravigliare e potremmo ripetere col poeta:

« Non ragioniam di *lui*, ma guarda e passa.»

Qual relazione corre fra i martiri che confessarono la loro fede politica sul patibolo ed i settari, che congiurano all'ombra e non osano avventurare la propria pelle? Venerazione a' martiri, qualunque sia la loro fede e la loro opinione! Perchè la discrepanza di tendenze, di pareri, di giudizi non dee far dimenticare quanto v'ha di grande, di sublime, di fecondo nel sacrificio del patriota, e dell'uomo sinceramente convinto. Ma l'ammirazione, di cui siam compresi pel martire così della patria come della religione o della scienza, non può renderci propizi alle attuali sette d'Italia come le virtù degli individui non valgono ad assolvere le sette del male che causarono all'Italia.

Noi abbiamo condannate le sette, e la *Voce della libertà* ci risponde esaltando i martiri. La *Voce* ha mancato al suo ufficio. Che lodi le sette comprendiamo, ma per carità non ricordi i martiri, e non esalti la virtù del sacrificio. È questa una parte della morale che non fa per lei e ch'essa non apprese nè sui banchi della scuola, nè nel consorzio civile.

Le declamazioni enfatiche, i sofismi triviali non possono tener luogo di discussione. La polemica ordinata e sagace conduce ad utili risultamenti, dilucida le quistioni, ravvicina gli animi; le declamazioni sono bolle di sapone che il vento disperde. Se l'imprima ben bene in mente la *Voce della libertà*: noi amiamo la discussione, ma non la tolleriamo con chi prende al rovescio le nostre parole e contorce i testi, con chi si tiene pago di un rombazzo di parole per non darsi il fastidio di ragionare a filo di logica.

Non si trasporti la discussione in altro campo. Le sette sono utili od esiziali all'Italia? Ecco il quesito. Per risolverlo che s'ha da fare? Interrogare la storia passata e la contemporanea d'Italia. Le sue pagine attestano l'inanità dei loro sforzi, la picciolezza dei loro propositi, la malafede di alcuni dei loro seguaci, e le molte vittime che sacrificarono. Se condanniamo i carnefici, possiamo giustificare le sette?

Lo scopo a cui debbono mirare gl'italiani è l'indipendenza: a questa tender debbe l'arco del loro intelletto, poichè la libertà separata dall'indipendenza non è nè sicura, nè intera, ed una nazione di cui una parte soffra sotto giogo straniero non è grande nè rispettata. Procaccino le nazioni d'essere grandi e di pesare nella bilancia politica: ricusino la compassione altrui ch'è una scempiaggine quando non è un insulto.

Ma è possibile il conquisto dell'indipendenza, allorchè l'Italia è travagliata da tante sette quante sono le sue provincie od i suoi dialetti, le quali non hanno unità di tendenze, di vedute e di aspirazioni e sacrificano il principio ad una formola, l'autonomia nazionale al reggimento politico che vagheggiano?

Le sette possono mettere in sospetto e diffidenza i governi deboli, i quali sanno quanto siano fragili i loro sostegni. Ciò sta bene: siccome coi rigori della polizia hanno fomentate le congiure e rese accettevoli le società segrete, così è ragionevole che ne siano tormentati e minacciati: i governi raccolgono come hanno seminato: si lagnino dell'opera loro, non delle sette, che sotto un regime di libertà non avrebbero potuto pullulare e svilupparsi. Ma se togliete questo spauracchio, che hanno fatto le sette? Quale provincia italiana ha conseguita da loro la libertà?

Per iscusare più agevolmente e con qualche apparenza di ragione le conventicole, si suole confondere le sette coi partiti. Non crediamo si possa commettere uno sproposito più madornale, se in buona fede; od abbracciare una politica più gesuitica, se tale assimilazione è fatta per illudere gl'italiani.

Non occupiamoci de' secondi, ch'è superfluo confutare: quanto ai primi dovrebbero riconoscere che i partiti sono inevitabili ed utili dove è libertà, inevitabili perchè la libertà s'intende in diversi modi ed ha un senso più o meno vasto; utili, perchè pel cozzo de' diversi partiti e delle differenti loro tendenze la libertà si affina, si sviluppa ed avanza e soccorre alla causa nazionale. Se in Italia vi fossero soltanto partiti e non sette si potrebbe ricercare quali de' loro proponimenti siano più o meno attuabili, ravvicinarsi e farli concorrere tutti allo stesso sublime intendimento della patria indipendenza; ma le sette non rinunciano ai loro pregiudizi, alle loro anguste idee, alle loro prevenzioni.

Nel discorrere la ragion delle sette, non si può considerarle astrattamente; bensì in relazione alla condizione della diletta patria nostra come nell'esaminare e giudicare gli atti politici dei governi esteri noi più che agli atti stessi, badiamo a' loro effetti nella politica internazionale ed alle probabili loro conseguenze verso l'Italia.

I popoli sono solidari fra loro, e succombendo la libertà in uno stato, tutti gli altri ne soffrono e sono minacciati dal pericolo. La politica dell'egoismo è condannata dalla morale più pura non meno che dalla morale dell'utile. Ma l'Italia può mai curarsi dei casi politici degli altri stati, dimenticando se stessa? Non dee far ritorno a sè quante volte considera gli avvenimenti dei popoli che l'avvicinano?

I colpi di stato sono l'atto più violento che mai si possa commettere, e sono ben condannevoli i popoli che non sanno antivenirli o reprimerli. Chi oserebbe far l'apologia d'un colpo di stato? Chi l'assolverebbe il magistrato che vien meno al proprio dovere e dà altrui l'esempio della violazione delle leggi?

Ma il due dicembre va risguardato da noi non tanto come un atto illegale, quanto nelle sue conseguenze politiche. È da compiangersi la Francia che ha subito il colpo di stato, ma è assai più da compiangersi la sua condizione anteriore. Essa era mutata in arena in cui giostravano ed intrigavano tutti i partiti. Orleanisti, legittimisti, fusionisti, imperialisti, repubblicani moderati, socialisti, si agitavano, si svillaneggiavano e davano della grande nazione lo spettacolo più triste e degradante. Qual meraviglia, se in mezzo a tanti dissidi, a tante contestazioni, a prostrazioni senza scusa ed a speranze senza fondamento, riuscì ad un uomo di concentrare in sè ogni potere? Non assolviamo l'individuo; ma non dimentichiamo le contingenze della Francia; non facciamo l'apologia de' colpi di stato, ma non facciamo neppur l'apoteosi de' partiti, che laceravano la patria e non seppero sostenere la libertà ed impedirne la caduta. La storia giudicherà imparzialmente principe e popolo, l'autore del 2 dicembre e chi l'ha subito; ma il tempo della storia severa e veridica non è ancor giunto, ed è dovere del pubblicista di limitarsi a pesare le conseguenze e misurare l'influenza che gli eventi esteriori hanno sul proprio paese.

Ora che ha fatto la repubblica francese? Si è annunciata alle corti d'Europa con un manifesto pomposo e poetico, il quale si risolveva nel mantenimento dei trattati del 1815, tuttochè vaneggiasse di nazionalità; ha fatta la spedizione di Roma, minacciandone un'altra nell'interno, ha tenuto inerte un esercito di centomila uomini appiedi delle Alpi, intanto che l'Italia succombeva. E si dovrà compiangere la caduta di siffatta repubblica, i rovesci di un regime inefficace a conciliare gli animi e contener le passioni nell'interno ed a procurare possanza ed influenza all'estero?

E qui sono convenevoli due parole all'*Armonia*. Essa dice che d'or innanzi non dobbiamo più biasimare re Ferdinando di Napoli, che ha fatto il colpo di stato del 15 maggio. Ma l'*Armonia* confonde i contrari. Il Due Dicembre non è nè sarà mai da noi risguardato che nelle sue attinenze coi destini d'Italia, poichè non abbiamo a mischiarci direttamente di quanto succede in Francia, mentre le atrocità del 15 maggio furono commesse nella penisola; ed a meno che l'*Armonia* ci provi che Napoli non è in Italia, noi reputiamo che nel giudicare gli atti di quel governo, dobbiamo contenerci, come se si trattasse di cosa propria, d'interesse immediato e rilevante di tutta la penisola. Il troppo zelo nuoce alla causa più sicura, e l'imprudenza degli amici è talvolta più dannosa delle arti più scaltre dei nemici. Egli è così che l'*Armonia* per ravvicinare due atti politici diversi, sebbene entrambi ingiustificabili in se stessi, non ha ricordato che a Napoli non eravi alcun pretesto plausibile, e che re Ferdinando ha rovinata la causa italiana. E dove sono i plebisciti, dove il suffragio universale di Napoli? Arrischi il re di Napoli ad invitare i suoi *sudditi* al voto universale e ponga loro questo quesito: *Mi volete per re o non mi volete?* vedremo se non vi si preferisce l'anarchia ad un governo *mostruoso ed atroce*, secondo la frase del sig. Gladstone.

Non colpi di stato adunque e non sette; e nel giudicare delle une e degli altri, atteniamoci sempre alle loro relazioni coll'Italia. Le disquisizioni teoretiche sono inutili perchè non conducono a pratici risultati se disgiunte dalla realtà; sono pericolose se tendono ad incipriguire le piaghe di cui è insanguinata l'Italia ed a dividere gli animi. E noi ci adoperemo sempre per la concordia, giammai per la disunione, per la formazione di un partito nazionale, senza idee preconcette e senza esclusive pretensioni, e giammai per le sette, che dividendosi in piccole frazioni, divengono ridicole, quando non sono funeste.

Notizie della crimea. Il *Times* dopo aver dato il riassunto delle più recenti notizie dalla Crimea, osserva:

Questi fatti sono, crediamo, la sostanza di tutto ciò che si può sapere con precisione sino all'attuale momento; imperocchè, sebbene i fogli di Vienna continuino a somministrare una messe giornaliera di dispacci telegrafici coll'intento di dare le ultime notizie della guerra, queste comunicazioni sono evidentemente fabbricate con ignoranza completa degli eventi che sono accaduti, oppure per servire a qualche fine del partito russo. Nello stesso tempo dobbiamo osservare di nuovo con stupore e dispiacere che il governo e il pubblico di questo paese, in un momento in cui ogni pensiero e sentimento della nazione è concentrato sugli avvenimenti della guerra, si debba essere per 15 in 16 giorni in arretrato di notizie, sebbene 10 giorni tutt'al più dovessero bastare per recarsi non soltanto messaggi telegrafici, ma anche lettere dalla Crimea.

Dal *Chronicle* rileviamo i seguenti interessanti particolari intorno agli eventi della Crimea sino al 3, i quali offrono una garanzia di antenticità, essendo somministrati dal corrispondente di quel giornale che si trova sul luogo:

Sino ad ora non è stato tirato un sol colpo contro Sebastopoli, e sebbene il nemico abbia gettati alcuni proiettili verso le nostre divisioni avanzate, non fu ucciso alcuno. Ciò però non è che la calma che precede la burrasca. Dopo che le forze nemiche si stanno di contro, non si è perduto tempo nè da una parte nè dall'altra. Giorno e notte i russi hanno lavorato per rinforzare le fortificazioni trascurate dal lato di terra. Nuovi ridotti sono stati eretti, costrutti altri parapetti, e le torri di pietra più esposte alle nostre palle sono quasi scomparse sotto la gran quantità di terra di cui furono coperte al di fuori. Bisogna riconoscere che i russi hanno mostrata una grande energia negli ultimi giorni, ma ora si dovrà decidere se la loro attività fu ispirata da risoluzione o disperazione. Uno spirito di dissimulazione e falsità sembra annidarsi in ogni cosa che porta il nome russo; nella rada interna di Sebastopoli è ancorata una nave di 74 cannoni, coi pezzi elevati in modo da dominare la pianura sottoposta, ed essa è dipinta in modo che rassomiglia ad un vascello di linea a tre punti. Questo miserabile artificio, conveniente per un

---

APPENDICE

MORTA D'AMORE.

(Continuazione, V. il numero di ieri).

Eccovi ora quanto di colei che era l'oggetto di quegli ultimi onori, seppi o vidi io stesso.

La sua fisionomia era soave, seria e pensierosa, con una certa immobile compostezza di lineamenti, che faceva ancor più cara l'espressione de' suoi occhi: due occhi, pieni di un vago affetto, la sola cosa che avesse moto, in quel viso. Aveva una fronte armata e sparsa di rosse macchiette e su questa fronte de' bei cappelli castagni, che scappavano da sotto un giallo fazzoletto, avvolto d'attorno al capo da una mano che non era stata certo condotta da un pensiero di civetteria. Il portamento, un po' tardo forse, non era però senza grazia. Insomma era una figura assai poco romantica: una di quelle figure che non hanno bisogno di esser descritte con uno stile color di rosa o con uno stile d'anatomia comparata.

Passava tutta la mattina sotto le mie finestre, con altre quattro o cinque giovanette, lattivendole com'essa, ridenti e scherzose, che imitavano il vario gridar dei merciauoli ambulanti e facevan correre sulla porta tutte le cuoche, pel piacere di rider poi alle loro spalle: poichè tale è la condizione dei villaggi che stanno dintorno ad una gran città, che bisogna far sentinella alla porta od alle finestre, per cogliere i viveri al loro passare, a rischio altrimenti di non avere nulla da mangiare. La giovane non rideva punto di ciò che faceva ridere le sue compagne; non si dava spasso per istrada, ma camminava sempre la prima: ed ecco perchè l'avevo notata fra le altre. Qualche volta le amiche prendevano a scherzare sul di lei conto e volevano farla giuocare pur essa, o le parlavano ridendo del suo ganzo. Allora essa abbassava gli occhi e volgeva via la testa, con un triste sorriso, come se queste parole le avessero ricordate tutte le sue gioie e tutte le sue pene. Che se le stavano troppo vivamente dattorno, s'impazientava e, con una smorfietta, le pregava che la lasciassero stare, ch'ella, malata com'era, diceva, non poteva farsi al riso. E le giovani scherzose, che l'amavan molto e la perseguitavano senza però volerla far andare in collera, aprivano le loro braccia per lasciarla passare.

La parola di *ganzo* mi fece supporre qualche amore contrariato nel cuore della giovane lattivendola; capii subito i suoi sospiri, quel suo languido fare, quella fisionomia che mi era parsa immobile sol perchè distratta, quel sorriso misto di piacere e di vergogna, quando le parlavano del suo innamorato: capii e quei lunghi e incerti sguardi, che par cerchino innanzi a sè qualche oggetto che non v'è; e la soavità di questi sguardi, che io credeva cosa tutta esterna, prima di sapere che era il riflesso d'una passione profonda e senza speranza.

Una circostanza fortuita m'aveva fatto conoscere il segreto di quella vita così misteriosa e travagliata. Era circa una settimana prima della morte della giovane: venuto, io, a cercar un po' d'ombra e di silenzio in un boschetto vicino al paesello. Il sole era molto caldo; gli uccelli, spossati pur essi, svolazzavano qua e là per l'erba, onde rannicchiarvisi all'ombra, in quelle ore del meriggio. Erami io coricato a pie' d'un albero, per respirare la frescura e fantasticare, - non della leggiadra lattivendola, cara immagine che io dimenticava non appena passata, - ma di tutte le ambizioni e di tutte le miserie del letterato; della gloria, cosa tanto lontana da me; della voga, cosa tanto spregevole; della fama, cosa poco degna del travaglio ch'essa dà; poi, di nulla, giacchè anche l'anima si svigorisce tosto quando il corpo è stanco. Ciò che era pensier netto e preciso diventa allora come cosa sognata; ciò che era sogno diventa sonno, un sonno pieno di dolcezze, durante il quale l'anima continua la sua vita sorda ed istintiva, ma senza coscienza e senza volontà. Ero in questo sonno, quando, avendo io voltata la testa per cambiar di posizione, vidi a qualche passo da me, sull'orlo della strada, castamente seduti la bella lattivendola e quell'innamorato, che aveva così spesso dato esca agli scherzi delle sue compagne. Non si dicevan nulla; parlavansi solo cogli sguardi. Gl'innamorati da romanzo sono in cotesti momenti molto loquaci; quelli del contado, muti. Si alzarono, dopo un momento, per andarsene. Non che mi avessero visto; non avrebbero veduto un re! Ma perchè l'ora di separarsi era arrivata. Il giovane aiutò l'amante sua a levarsi in piedi, chè pareva malferma; le additò la strada che bisognava prendere; e, strettale la mano in disperata maniera, le disse a bassa voce un ultimo addio; addio,

mandarino cinese, è indegno di un ammiraglio russo. Da parte nostra a Balaklava regnò sempre una grande attività. L'impresa difficile di sbarcare i cannoni d'assedio fu condotta a termine senza alcun sinistro. Quarantadue cannoni da otto pollici, e mortai sono già alla distanza di un miglio dalle posizioni che dovranno occupare. Sedici altri con 60 da 32, già sbarcati, seguiranno quest'oggi. Questa notte si incomincierà a rompere il terreno e forse domani o dopodomani 120 cannoni saranno pronti ad aprire il fuoco sopra Sebastopoli. Molto però dipenderà dalla natura del terreno ove saranno aperte le parallele, e i nostri ufficiali del genio dicono che è assai sfavorevole, essendovi molti scogli con poca terra. Il terreno sarà rotto alla distanza di 540 yards dalla città. Non vi è alcun dubbio che quando i cannoni saranno a posto, la breccia sarà tosto fatta, e allora le baionette britanniche faranno presto sgombre le batterie e trinciere russe. Ma temo che prima che ciò succeda vi saranno da deplorare gravi perdite. Presso i cannoni delle navi il servizio sarà fatto dai marinai, e oltre 600 di essi sbarcati dall'*Agamennone* e dal *Sanspareil*, si accamparono a terra la notte scorsa. Il marinaio è assai contento di prendere parte agli onori della giornata. Più di mille soldati di marina si offrirono volontarii per dare l'assalto alla breccia e furono sbarcati la notte scorsa e fecero il loro bivacco presso Balaklava.

In causa del fuoco aperto da una batteria russa, rapidamente innalzata per questo scopo, la seconda e quarta divisione britannica si ritirò indietro alcune centinaia di *yards* della posizione che occupava in vicinanza dalle mura. Neppure un proiettile colpì, ma si credette sconveniente di arrischiare la vita degli uomini senza alcun vantaggio. Sarebbe stato facile di ridurre al silenzio quella batteria, se si fosse diretto colà il fuoco di quattro o cinque dei nostri cannoni d'assedio, ma non si tirerà un colpo sino a che tutti i cannoni non siano in posizione. Il tiro dei russi non era cattivo e quasi tutti gli obici scoppiarono in un piccolo quadrato di circa 50 yeards in fronte alla quarta divisione.

La distanza era di circa 1800 yards. Poche palle passarono sopra la divisione, e una cadde in mezzo al 68° reggimento, ma nessuno fu ferito. I soldati consideravano questo spettacolo come un fatto per lo speciale divertimento, ed esprimevano la loro approvazione o disapprovazione di caso in caso secondo i meriti.

Ieri dopo pranzo la quarta divisione cambiò posto colla terza che fu messa innanzi, perchè i reggimenti di cui è composta sono tutti armati di carabina Miniè, mentre la quarta divisione conserva ancora l'antico moschetto. Si crede che l'onore dell'attacco toccherà alla quarta divisione sostenuta dalla terza. Le altre divisioni che hanno già mietuti i loro affari con molto valore all'Alma staranno nella riserva.

Le nostre divisioni occupano le seguenti posizioni. Quasi in giro alla città havvi la divisione leggera; a sinistra la terza e seconda divisione; un poco più indietro della terza è collocata la quarta divisione. La prima divisione trovasi a Balaklava, e fra questa piazza e il resto delle nostre truppe è accampata la cavalleria. La forza di quest'arma è stata accresciuta coll'arrivo del quarto, quinto e sesto reggimento di dragoni da Varna. Il tragitto però fu disgraziato, i cavalli ne soffrirono ed hanno un triste aspetto. Gli uomini invece sono ben tenuti. Il quarto reggimento sbarcato dalla *Simla* perdette 14 cavalli.

I francesi sono ancora occupati a sbarcare i loro cannoni, il che procede assai lentamente. Le loro navi sono ancorate in una baia, al nord di Balaklava, presso la punta di Chersoneso. Credo che la divisione turca formerà il centro.

Una singolare avventura accadde a due zappatori. Girando intorno di sera, smarrirono interamente la via del campo, e improvvisamente si trovarono entro Sebastopoli. Una sentinella diede loro la voce, ed essi credendo forse di spiegarsi in russo, risposero: *Bono Johnney*.

La conseguenza fu che venne dato l'allarme, e i due uomini furono inseguiti. Si fece fuoco sui due zappatori indiscreti, ma senza effetto. Presto però furono raggiunti, ed uno di essi ebbe la punta di una baionetta nel corpo, e fu gettato come morto dalla mura nel fosso. L'altro, sebbene leggermente ferito, potè fuggire. Verso l'alba, l'uomo che era stato gettato nel fosso, raccolse tutte le sue forze, potè strascinarsi sino al campo britannico, e fu condotto a Balaklava, ove per esperienza fatta avrà potuto dar opportune informazioni sull'altezza e larghezza delle mura esterne.

Il generale sir J. Burgoyne è occupato attivamente a tracciare il piano del prossimo bombardamento, e l'esercito ha piena fiducia nel suo genio, e nella sua esperienza.

Il corrispondente del *Times* descrive nel seguente modo la marcia da Belbek a Balaklava.

Durante la notte il nemico ci diede l'allarme sulle colline. Gli avamposti francesi videro alcuni cosacchi in fronte, e spararono i fucili, ai quali tenne dietro un colpo di cannone da sei, che li disperse. Non è però piacevole di essere svegliati da rumori così violenti ad un'ora dopo mezzanotte, e si rimane di malumore per il resto del tempo, sebbene si abbia il vantaggio di anticipare le operazioni della *toilette* e i preparativi del mattino. Sentiamo che una palla nemica passò sopra la casa ove era alloggiato lord Raglan.

Ed ora incominciò una marcia che merita di essere annoverata fra i più arditi movimenti fatti da qualsiasi comandante militare in faccia al nemico. Da una riconoscenza fatta erasi ottenuto la certezza che il nemico aveva collocato forti batterie al nord-ovest della rada da Sebastopoli in congiunzione col forte Stellato, e il forte Costantino, il che ci avrebbe cagionato molto ritardo, e perdita in un tentativo di investire la città da questa parte. Perciò i comandanti pensarono che un movimento di fianco eseguito con energia e risolutezza sopra Balaklava avrebbe neutralizzato l'effetto di queste batterie, assicurata una nuova base di operazioni, di cui avevamo d'uopo dopo l'abbandono del Catcia, e confuso interamente il nemico che troverebbe la più debole parte di Sebastopoli esposta al fuoco delle nostre batterie, e i nostri attacchi diretti contro un punto, ove meno si aspettavano e che credevano immune da ogni assalto. Tutto l'esercito si pose in marcia verso S. E. lungo il fiume Nero e così fu obbligato a passare per una folta foresta, intersecata da stretti sentieri che si inoltrano su è giù per le alture. Le truppe dovettero per conseguenza disordinarsi e se il nemico avesse avuto il menomo spirito intraprendente avrebbe potuto cagionarci molta molestia e grandi perdite con un vivo attacco sul fianco mentre giravamo intorno al seno di mare. Di tempo in tempo sulla cima delle alture potevamo vedere la città assai distintamente, colle sue case bianche risplendenti al sole.

Dopo il mezzodì i vapori operarono una diversione gettando alcune bombe nel forte Stellato, e nel forte Costantino, ma ad una tale distanza potevano fare poco effetto; cionondimeno il fuoco ebbe l'effetto d'impegnare l'attenzione dei russi. Essi non fecero il minimo tentativo per interrompere la nostra marcia. Durante la medesima il nostro bagaglio fu condotto troppo verso la sinistra e si imbarazzò nella linea dei francesi e dei turchi, che marciavano sui nostri fianchi, e sembravano incrociare le nostre fronti qualche volta verso l'ala sinistra. Lord Raglan e il suo stato maggiore si portarono, come sono soliti, molto innanzi e fecero una ricognizione sopra Sebastopoli.

Essi andarono in vicinanza affatto dal forte sud-est; ma sebbene il nemico si deve essere accorto che erano dello stato maggiore, pure non fu tirato contro di essi un sol colpo. I francesi ripiegarono alla sinistra durante tutta la giornata per prendere terreno. I turchi, di cui ho contato sette battaglioni, sembravano disposti a fare lo stesso. La nostra marcia era continua, ma sopra diverse strade, e l'artiglieria precedeva sopra una difficilissima via, così stretta che un sol uomo poteva tenersi a cavallo di fianco ai cannoni. Il bagaglio del duca di Cambridge rimase per più di un quarto d'ora sotto il tiro del cannone della fortezza. Allorchè lord Raglan, cavalcando alla testa del suo stato maggiore, uscì fuori della foresta in uno spazio aperto di fronte, si trovò in presenza di un corpo d'infanteria russa, che risultò essere la scorta dei bagagli di un forte distaccamento dell'esercito russo che da Sebastopoli marciava sopra Backisciani. Non era distante più di cento yards. Lord Raglan voltò semplicemente il suo cavallo, e quietamente andò a collocarsi di dietro alla prima divisione di artiglieria.

La cavalleria composta di una porzione dell'11° e 8° degli ussari fu tosto messa di fronte, i cannoni preparati verso le truppe russe che si ritiravano, il secondo battaglione di cacciatori si avanzò a guisa di bersaglieri e salutò i russi col fuoco delle carabine Miniè. La cavalleria fece una carica e il risultato fu che dopo alcune cannonate i russi sciolsero i ranghi e fuggirono lungo la strada in grande scompiglio senza fare il minimo tentativo di resistenza, lasciando dietro di se una infinita quantità di bagagli di ogni genere che coprirono la strada per il tratto di due miglia nella direzione della loro fuga. Questo era un bottino bello e legittimo, e le truppe ebbero facoltà di fermarsi e di prendere quello che meglio loro aggradiva e che potevano portare seco. Ruppero tutti i carri e versarono sulla strada il contenuto, ma il saccheggio fu fatto con regolarità, e gli ufficiali presiedettero affinchè non vi fosse alcun litigio, e che nessuno prendesse più della sua parte.

Immense quantità di abiti, stivali, camicie, e anche oggetti preziosi furono trovati, come anche una cassa militare, che si disse aver contenuto circa 3,000 lire sterline. La carrozza del principe Menzikoff cadde nelle nostre mani, e vi si trovarono le sue grandi decorazioni di principe dell'impero, le quali ora sono in possesso del capitano Peel.

Un ufficiale d'artiglieria russo che fu preso in una delle carrozze, era assai di buon umore, ed evidentemente aveva fatto un uso troppo libero delle sue bottiglie. Si rinvenne una quantità di vino di Sciampagna che servì a rallegrare i soldati durante il freddo bivacco. Si trovò una quantità di ricchissimi abiti da ussero con cordoni d'argento e fatti di panno fino turchino, non ancora adoperati; i soldati li vendettero al prezzo di 20 e 30 scellini. Così pure vi era abbondanza di mantelli d'inverno con ricche pellicce. Il nemico fu inseguito due o tre miglia sulla via di Bactciserai, ma egli fuggiva con tanta precipitazione che la stessa cavalleria non poteva tenergli dietro.

Il bottino rese di buon umore i soldati, ed essi marciarono per tutta la giornata con eccellente animo, lasciando Sebastopoli alla destra, sino a che giunsero al piccolo villaggio di Traktin, sul fiume Nero, poco prima del cader del sole, e vi si fermarono durante la notte.

Siccome i bagagli erano stati divisi dal grosso dell'esercito alla distanza di alcune miglia, lord Raglan fu costretto a prendere alloggio in una miserabile capanna durante la notte, mentre il suo stato maggiore si coricò sulla terra in un fosso dinnanzi alla medesima. I bagagli dovettero marciare per tutta la notte e fare letteralmente una marcia forzata, assieme alla scorta e una porzione della quarta divisione. Dal nemico non fu fatto il menomo tentativo per interrompere o molestare questa marcia straordinaria, che la minima attività per parte dei russi avrebbe potuto rendere assai disastrosa; il fatto si è che abbiamo imparato a disprezzarli assolutamente, ma spero che il nostro disprezzo non sarà causa di pericolo e non ci indurrà a trascurare le necessarie precauzioni. La nostra marcia passò in mezzo ad una foresta, per vie montuose e sovente precipitose, dimodochè pochi alberi tagliati avrebbero potuto ritardarla per alcune ore. Però il nemico era stato colto di sorpresa e si mostrò affatto destituito di ogni risorsa. In vicinanza del luogo ove ci fermammo la notte vi è un potere chiamato Mackenzie. Riceve il suo nome da un ammiraglio russo, d'origine scozzese, che fece qui una piantagione di alberi per la marina imperiale. Havvi una gran casa di guardia per i soldati incaricati della sorveglianza. Fu per noi un gran disinganno allorchè seppimo che in questo podere non v'erano nè uova, nè butirro, nè formaggio, nè altri simili prodotti delle case di campagna, ma solamente travi d'abete e larice. Fu incendiato dai francesi prima di continuare la marcia.

La *Gazzetta di Venezia* fa le seguenti considerazioni sulla grand'impresa, tentata nella Crimea:

Le operazioni d'assedio di Sebastopoli hanno cominciato la prima settimana di ottobre. La caduta di quella importante fortezza, dal destino della quale dipende la signoria del mar Nero, dee sicuramente attendersi fra pochi giorni, quando la guarnigione e le altre truppe russe della penisola siano abbandonate ai loro sforzi, senza prospettiva di aiuto.

I progressi straordinari che fecero negli ultimi decennii appunto quei rami tecnici dell'arte militare, che riguardano particolarmente gli assedii, contribuirono a dare a tal lotta il carattere d'un problema scientifico. Non havvi poi dubbio che la superiorità dei francesi e degl'inglesi, già provata in una battaglia in aperta campagna, sarà tanto più decisiva, in quanto che trattasi di dar appoggio alla forza materiale con tutte quelle industrie dell'arte, che la moderna civiltà ha trovate. Che se i russi, in guerre anteriori, troppo non si distinsero negli assedii e nelle difese di piazze forti, tanto meno far lo potranno nel presente caso. Già in fatti, il rapido successo contro Bomarsund, che pose fuor di ogni dubbio la superiorità dell'artiglieria degli alleati, è una prova pratica della verità della nostra opinione.

Tanto meno il principe Menzikoff osar può di offrire agli alleati nuova battaglia colle truppe, vinte all'Alma. Se, all'impeto dei francesi ed al coraggio incrollabile degli inglesi, riuscì cacciare il nemico da una posizione, forte per natura, scelta da esso e preparata con somma cura, non può venire al principe Menzikoff in mente di attaccarli adesso in isfavorevoli condizioni, e provocare quel nemico, al cui furore resistere non potè dietro le sue fortificazioni. E gli alleati non avrebbero certo potuto eseguire tranquillamente la marcia pericolosa dall'Alma fino all'attuale loro posizione, se il capitano russo non fosse stato prima ben bene battuto.

Il destino della fortezza dipende dunque dalla domanda che ora facciamo: Sarà possibile ai russi gittare a tempo in Crimea rinforzi tanto grandi da porre il Menzikoff in istato di tentare un'altra volta il destino delle battaglie? Non può pensarsi che l'imperatore Nicolò stimi poco l'importanza di Sebastopoli e della Crimea. Ei sa, meglio di ogni altro, che ivi è esposto a pericolo non solo l'avvenire della potenza marittima russa, ma anche l'aureola della quale circondano la Russia gli sforzi felici delle sue armi e della sua diplomazia. Non è mancato il tempo di prendere le disposizioni necessarie. Dal dì in cui le prime truppe alleate sbarcarono in Crimea, e quindi fu indubbio lo scopo della spedizione, è passato un mese. Il telegrafo potè portarne in pochi dì l'annunzio a Pietroborgo.

Nulla dunque di più naturale quanto ammettere che la Russia, da molti mesi, faccia ogni sforzo a fin d'opporre all'esercito invasore le maggiori possibili masse di truppe; e che l'imperatore Nicolò consideri essere giunto il tempo di spendere, occorrendo, il suo ultimo rublo, per inviare ivi fin l'ultimo dei soldati di cui può disporre. Se anche le distanze immense nell'impero rendono sommamente difficile il concentramento, in breve tempo, di grandi eserciti, non vedesi che cosa possa impedire la Russia di dirigere in Crimea, atteso il pericolo che minaccia uno dei più importanti suoi punti, tutte le truppe delle provincie vicine al teatro di quella guerra.

Che cosa è, infatti, la Bessarabia, che cosa Odessa in confronto di ciò che in Crimea si corre pericolo di perdere? Che importerebbe anche la perdita momentanea di tutte le provincie alle coste, che, caduta Sebastopoli, rimangono esposte ad ogni attacco, in confronto alla possibilità di una vittoria che renderebbe facile la loro riconquista? Se la Russia, nella presente peripezia, non trova i mezzi di salvare Sebastopoli, quell'occhio, col quale guarda avidamente l'Oriente; se a ciò non tenta almeno un colpo, è giunto per essa il tempo di ritirarsi nelle sue steppe a far penitenza del suo orgoglio, che allora veramente apparirebbe insensato.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Dresda, 9 *luglio* 1854.

Il signor Forbés mi ha dato lettura di un dispaccio del conte Clarendon, concernente le conferenze di Bamberg, che pare abbian fatto un vivo dispiacere a sua signoria. Voi conoscete, signor conte, il risultato di queste conferenze. Noi non avemmo sinora nessun motivo di lasciarcele dispiacere, e i dubbi stessi che avrebbero potuto nascere in proposito sono del tutto scomparsi in seguito alla risposta dei gabinetti di Vienna e di Berlino

---

che non ebbe la giovane forza di ricambiare. Quando egli lasciò andare la di lei mano, mi parve che la giovane stesse per cadere a terra. Non la sapeva più camminare e barcollava come un bambino cui si fanno fare i primi passi.

L'impressione che mi fece questa scena, postami sotto gli occhi dal caso, non saprei esprimerla. Son dolori di cui i libri non ci hanno dato nè il segreto nè le parole. Una passione violenta in una povera fanciulla di contado, a cui l'educazione non diè nè quella mobilità d'idee, che riposa dall'idea dominante, nè i molti sollievi, le mille distrazioni, che sgravano il cuore, è un fuoco senza sfogo e che non può aprirsi un varco che lacerando il fragil petto entro il quale è chiuso. Non so se io m'inganni; ma questa passione primitiva e muta, senza mescolanza d'immaginativa e senza sfogo, che si va concentrando nel cuore di una povera contadina, è cosa ben altrimenti fatale dalle nostre passioni civilizzate, coi mille mezzi che hanno di far inganno a se stesse, colle mille distrazioni che vi introduce l'affaccendata vita di città.

Ogni dieci passi, la giovane volgevasi indietro per guardare un'ultima volta l'amante suo: e questi, appoggiato ad una sbarra di legno, immobile, stringendosi fra le mani la testa, come se avesse voluto schiacciarla, teneva gli occhi ardentemente fissi sopra di lei. Si scambiarono così per più di un'ora muti sguardi, senza poter nè accostarsi, nè lasciarsi. Essa faceva alcuni passi, poi si arrestava, poi si rimetteva ancora in cammino. Nei luoghi in cui la strada s'abbassava e le toglieva la vista dell'amante, la vedevo drizzarsi sui piedi con una grazia che avrei ammirata molto, in altri momenti. Infine, depose ai pie' d'un albero un paniere che aveva portato con sè, salì sul coperchio e restò per qualche tempo ritta su questo fragile sostegno, abbracciando l'albero del braccio sinistro, mentre tenevasi la destra sul cuore. In quel momento le passai affatto vicino. La sua fisionomia era come morta. Non c'erano più lagrime ne' suoi occhi, i quali guardavano fissamente ciò che per me non era più che un punto nero, ma per lei più che un mondo! Essa non fece attenzione a me, non sentì il rumore dei miei passi; tutta la sua vita aveva rifluito al cuore; avresti detto una giovane colpita dal fulmine, che si discioglierà in cenere se soffiate sopra di lei o la toccate col dito.

Passarono dodici giorni senza che io la rivedessi più. Benchè m'avesse fatta una viva impressione, io avevo però a poco a poco cacciata via dalla mia testa una memoria che poteva farsi un travaglio. Non veggendola io più passare colle altre lattivendole, sue compagne, e vedendo queste sempre scherzose, pensai di lei le cose più volgari, ch'ella fosse cioè restata a casa, oppure che vendesse il suo latte altrove, oppure che avesse lasciato il paese.

Ed in questi dodici giorni erasi, ohimè! consumato il sagrifizio della vittima!

Rientrata in casa, era stata sgridata da suo padre, anzi, dicevasi, battuta. L'emozione l'aveva costretta a mettersi a letto. Suo padre non voleva saperne di quel giovane. Per piacer a lui, mancavangli alcune pertiche di terra. Sulle prime però, la sua domanda era stata ben accolta, ed i giovani, in questa dolce speranza, avevan preso ad amarsi; poi, avendo l'avarizia ripigliato il dissopra, il giovane era stato diffidato di tenersi lontano. Non nelle sole città vi hanno padri che vogliono generi agiati; non già ch'essi pensino al bene delle loro figliuole, ma perchè non vogliono mettersi nel pericolo di averle per avventura da mantenere una seconda volta. I nostri due amanti non potevano esser marito e moglie; ma il loro amore si fece anche più vivo. I genitori possono ritogliere la data parola, ma non sciogliere due cuori. Mentre essi stanno combinando pertiche di terra e maritando scudi, i cuori vanno sempre innanzi per dove sono indirizzati. E tutto ciò finisce o col delitto, o col suicidio, o con una morte lenta, sopra un letto di dolori: morte di cui i padri e le madri non si crederanno responsali, perchè non hanno guardato tanto pel sottile, quanto alle visite del medico ed alle droghe dello speziale.

Due giorni dopo, il male aveva già fatto tanti progressi e la febbre era così forte, che si fece chiamare il medico. Io l'ho soventi volte veduto, questo medico, trottare sul suo piccolo poney, di rosso pelo, che va sempre più adagio della morte, ma non va però più presto per gli uni che per gli altri. È la più gioviale figura che io mi conosca. Uomo alto non più del suo poney, cogli occhi a flor di testa, la bocca sempre ridente, egli ha l'aria d'essersi fatto medico di villaggio, per obbligarsi a stare alla campagna ed a starvi bene. Nel momento stesso della sepoltura, erasi egli abbattuto nel funebre convoglio ed aveasi tolto già il cappello, con quella stessa commozione che abbiam detto del bidello.

(Continua)

alla nota che le otto corti rappresentate a Bamberg avean loro presentate.

Per soddisfacente che sia in tal guisa la soluzione della quistione che restava a regolare fra le due potenze e gli altri stati della confederazione chiamati ad accedere al trattato del 20 aprile, noi non saremmo però meno disposti a tener conto delle suscettibilità del governo inglese, il cui giudizio non ci può essere indifferente, e fornirgli spiegazioni tali da illuminarlo sulle intenzioni che ci han guidato, se le rappresentanze che il signor Forbés fu incaricato farci, avessero avuto forme analoghe alla dignità che ogni governo sovrano, qualunque sia l'estensione del paese che egli rappresenta, deve essere geloso di far rispettare.

Il linguaggio, che il conte Clarendon ha creduto doverci tenere, è tale che ci volevano tutti i riguardi che noi dobbiamo al governo di S. M. britannica per deciderci a non preferire il silenzio ad una risposta. Nondimeno, per far di questo dispaccio l'oggetto di un esame conscienzioso, io ne ho dimandato al ministro d'Inghilterra una comunicazione scritta. Il signor Forbés non si è creduto autorizzato a ciò fare.

Mi pare che, quando un governo non teme entrare in tali spiegazioni con un governo estero, e che egli va sino, come seppi di poi - perchè il dispaccio fu altrove comunicato per le missioni britanniche - a dare alle sue accuse del rumore, sarebbe almeno giusto il mettere il governo a cui sono indirizzati rimproveri così gravi, in grado di pesarli maturatamente e opporre ad essi una difesa ragionevole. Ho dovuto contentarmi di una seconda lettura, e d'imprimere al meglio possibile nella mia memoria i passi principali dello scritto in quistione.

Il conte di Clarendon si lusinga che gli stati rappresentati a Bamberg riceveranno una risposta che sarà proporzionata alla loro intervenzione male inspirata (« . . . . *ill-advised-interference.* » Voi vedete che colla mia traduzione io cerco addolcire la frase).

Questa risposta è ora conosciuta da tutti. Noi ignoriamo se il governo britannico ne sia soddisfatto, come noi lo speriamo sinceramente; ciò che è ben certo si è che noi ne siamo soddisfatti, e che ne risulta chiaramente che le due grandi potenze tedesche non trovarono nella nota, da noi loro indirizzata, nessun motivo di vedervi un' intervenzione male inspirata; e tuttavia se c' era motivo di farci tal rimprovero - il conte Clarendon sarà abbastanza giusto da riconoscerlo - avrebbero dovuto piuttosto farcelo i gabinetti di Vienna e di Berlino. Ma indipendentemente dal biasimo in che la nostra condotta sembra essere incorsa a Londra, stento a comprendere ciò che ha potuto indurre lord Clarendon a vedervi una intervenzione qualunque.

La quistione d'Oriente fu dibattuta a varie riprese nelle conferenze a cui la confederazione germanica è rimasta estranea, e io non so che alcuno dei governi tedeschi di secondo ordine siasi permesso di intervenire in quei dibattimenti. Fu in seguito ad un trattato conchiuso fra l'Austria e la Prussia, e ad un invito di queste due potenze agli altri stati della Germania che noi fummo messi in mora di pronunciarci sopra una quistione federale. Trattavasi dunque di adempiere un dovere e di usare un diritto, nell'esercizio del quale noi non potremmo riconoscere in nessuna potenza estera il potere d'imporci dei limiti, nè ammettere un intervento, foss'anche il meglio inspirato.

E qui io non posso passare sotto silenzio che l'inviato di Francia mi ha pure comunicato un dispaccio del suo governo in seguito alle conferenze di Bamberg, e ho il piacere di constatare che in questo dispaccio, che porta l'impronta di una squisita gentilezza, il sig. Drouhin de Lhuys, si è astenuto da ogni comento sulle risoluzioni di Bamberg, limitandosi a rilevare un punto solo, cioè la facoltà che noi avevamo rivendicata alla confederazione di essere rappresentata negli ultimi negoziati. È questa una quistione che noi non crediamo dubbia, ma la cui discussione, anche anticipata, dovea parerci del tutto conveniente.

Riandando colla memoria il seguito del dispaccio del conte Clarendon, arrivo ai rimproveri che vanno piuttosto alla Russia che a noi. Questa potenza è accusata di avere in ogni tempo seminato la discordia in Germania e di spaventare i governi tedeschi col fantasma delle rivoluzioni. Senza pretendere di farci avvocati della Russia, come ci viene rimproverato da un altro passo del dispaccio, mi torna difficile trovare la prima di queste accuse affatto giusta, pensando al modo onde la Russia è intervenuta negli affari della Germania negli anni in cui interne complicazioni minacciavano l'unione e la pace della Germania, e tutti gli sforzi del gabinetto di Pietroborgo intendevano a comporre le differenze surte fra le due grandi potenze tedesche.

Quanto alla rivoluzione di cui la Russia si servirebbe come di uno spauracchio, nessuno meglio di me fu in grado di conoscerne la portata. Chiamato agli affari al principio del 1849, io siedetti in faccia del fantasma le cui forme disegnavansi nettamente intorno a me; e due mesi più tardi vidi insanguinarsi per sei giorni consecutivi le contrade di Dresda. Ho imparato allora come bisogna mettersi collo scettro, e le rimembranze di quell' epoca mi autorizzano a rispondere a lord Clarendon che si può benissimo credere alla esistenza del fantasma senza venire in sospetto di temerlo. Vero è che lord Clarendon, nello stesso dispaccio, ci ha fatto osservare come non ci è nulla a temere della rivoluzione, oggidì che l'Austria è alleata colla Francia e coll' Inghilterra.

Sarei io il primo a respingere le malevoli conclusioni che si potrebbero tirare da questa combinazione, ma ciò che io non posso neppure ammettere senza grande riserva, è che la rivoluzione sia disarmata, come ci dice lord Clarendon, dalla politica popolare dei grandi gabinetti. L' esperienza degli anni 1848 e 1849 ci ha lasciato troppo gravi lezioni per non diffidare di questa apparente rotta dei partiti rivoluzionari davanti all' iniziativa dei governi. Ma, secondo il dispaccio di lord Clarendon, è la Russia che, dopo aver predicato il timore della rivoluzione, si è incaricata di proteggerla, di farla ella stessa, poichè i suoi agenti percorrono già la Grecia e l' Ungheria per fomentare dei torbidi.

Io non ho nozioni particolari di ciò che avviene in questi due paesi; ma collocato dalla confidenza del re alla testa del ministero dell'interno e dell' amministrazione della polizia, fui in grado di osservare l'andare e il venire degli agenti rivoluzionari in Germania, e io devo dire che il paese donde ci venivano non era la Russia, e che i passaporti ond'erano muniti non erano passaporti russi. C' è poi un' altra considerazione che io non posso a meno di fare. Se è vero che è la Russia che patrocina la rivoluzione, come avviene che i partiti che hanno probabilità di guadagnarvi e che vi lavorano sordamente e apertamente da tanti anni, non cessano di predicare la guerra contro questa potenza?

Che mi si perdonino queste digressioni; io convengo che esse hanno così poco rapporto colle grande questione d' Oriente come la nota di Bamberg colla nostra pretesa paura della rivoluzione.

Sfortunatamente mi resta di rispondere ad attacchi infinitamente più diretti e più gravi.

Lord Clarendon ci accusa letteralmente di *essere acciecati a segno da non comprendere che, in una grande crisi, le piccole gelosie devono tacersi e da sacrificare gl'interessi della Germania a intrighi russi.* Io sarei curioso di sapere ciò che ha potuto autorizzare il conte di Clarendon a rimproverarci delle piccole gelosie e a spiegare il nostro modo di considerare gli interessi della Germania, materia nella quale, per modo di parentesi, noi crediamo l' ultimo dei governi tedeschi miglior giudice che lo straniero. per intrighi di cui noi saremmo o le vittime o i complici. Lord Clarendon non ha creduto a proposito citare un sol fatto od atto per appoggiare tali supposizioni e, infatti, gli sarebbe stato difficile di trovarne. Un' accusa lanciata così leggiermente rende ogni difesa inutile; noi non possiamo che deplorarla profondamente.

E dicasi lo stesso del rimprovero che ci si muove di aver dato all' Europa lo spettacolo delle Germania disunita. I fatti stessi rispondono meglio di qualunque eloquente difesa. L' unione della Germania non fu mai meglio assicurata di adesso nè diede mai migliori prove. Le due corti delle potenze tedesche han manifestato colle loro dichiarazioni del 10 giugno quanto abbiano a cuore di rilevare la costituzione federale e rispettare le posizioni indipendente degli altri stati confederati, e questi, alla lor volta, riunendosi alle due potenze, dopo un esame maturo e coscienzioso delle loro proposizioni, e coll'intenzione ben ferma di porre lo scopo dell' unione tedesca in cima a ogni altra considerazione, adempiono degnamente il loro ufficio come stati indipendenti e come confederati. Noi non temiamo dunque punto le ricordanze di Bamberg, di cui il dispaccio di lord Clarendon finisce in certo modo per minacciarci. Noi non abbiamo mai preteso di fare altro che un atto tedesco; non siamo già noi che ci poniamo sul terreno europeo. Se ci saremo chiamati, abbiamo la ferma speranza che lo stesso spirito di giustizia e di equità che ha già dettato il giudizio della Germania, prevarrà egualmente nei consigli di Europa.

Io terminerò con un'ultima riflessione. Voi sapete che la nota di Bamberg fu concertata e adottata da otto governi tedeschi: da quanto mi risulta, il dispaccio che mi ha comunicato il sig. Forbés non fu indirizzato che al governo del re solo. Ciò che precede vi proverà che noi non indietreggiamo davanti alla responsabilità di un atto di cui siamo solidari.

Voi sapete, sig. conte, qual prezzo il governo del re annette ai sentimenti benevoli del governo della regina; voi capite dunque facilmente quanto queste spiegazioni dovettero costarmi; ma io sono certo che esse non dispiaceranno al gabinetto di S. M. britannica. Il governo inglese, così geloso di far rispettare dappertutto il diritto e di impedire che venga violato, non vorrà farci un delitto di essere teneri del nostro; e lord Clarendon col suo spirito illuminato e imparziale, lungi dall'offendersi della nostra franchezza, ci vedrà l' impronta della verità e gli dispiacerà, ne son certo, di averci attribuiti moventi che ci sono stranieri.

Voi darete lettura di questo dispaccio al conte Clarendon, e voi siete autorizzato a darne copia, se la vi venga domandata.

Ricevete, ecc.

BEUST.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 13 corrente, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato nominare a cavalieri dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro: i signori: cav. Benedetto Costa-Ruschieri, comandante militare della provincia d' Oneglia, e cav. Alfredo D'Ivolvey, maggiore di fanteria in aspettativa.

— S. M., con decreti del 21 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Chiarle avv. Giovanni, sostituito avv. patrimoniale regio, sospeso per un mese dall'esercizio di sue funzioni, per assenza illegittima dal suo posto;

Bruni avv. Vincenzo, giudice del mandamento di Levenzo, sospeso per un mese dall'esercizio di sue funzioni, per avere, a pretesto che fossesi manifestato il morbo asiatico nel comune di S. Martino Varo, sospeso le udienze per quegli abitanti.

FATTI DIVERSI

Bagni e lavatoi in Torino. Il municipio di Torino ci trasmette il seguente avviso di concorso che di buon grado pubblichiamo:

Convinta della somma utilità dei bagni e lavatoi pubblici a tenue prezzo, questa civica amministrazione già da qualche tempo rivolse a quest'oggetto le sue considerazioni e ne sottopose i primi pensieri in giugno 1853 al consiglio comunale, il quale mandò continuarsi gli studi relativi, intanto che si aspettava eziandio l' avviamento delle operazioni intraprese dalla società per la condotta delle acque potabili, come cose che hanno speciale connessione.

Siccome però essa è persuasa che allo stabilimento di bagni e lavatoi possa applicare con vantaggio l'industria privata mediante qualche agevolezza o sussidio per parte del civico erario, riservandosi bensì il municipio di provvedervi direttamente in caso contrario od anche simultaneamente secondo le occorrenze, ha deliberato di eccitare in proposito l' attenzione dei capitalisti o d'altre persone che anche per spirito filantropico potrebbero concorrere a quello scopo.

Perciò l'amministrazione invita le associazioni od i privati che intendessero occuparsi di tale oggetto a presentarle i progetti completi tanto degli stabilimenti quanto della loro gestione e delle basi dietro le quali intenderebbero trattare colla città per lo stabilimento di bagni e lavatoi; partecipando che saranno prese in considerazione purchè adempiscano ai dati seguenti:

1. Prezzo tenuissimo dei bagni, tanto caldi che freddi, a fronte dei prezzi che si pagano negli stabilimenti in oggi aperti;

2. Prezzo anche rimesso per l'uso dei lavatoi, affinchè sia accessibile alle persone di più stretta fortuna;

3. Unione ai medesimi di essiccatoi per le biancherie;

4. Designazione di persona colla quale la civica amministrazione possa porsi in relazione per le trattative;

5. Sottomessione di aprire lo stabilimento non più tardi del 1° aprile 1856, qualora l' approvazione emani prima di giugno 1855.

Le proposte saranno presentate a tutto gennaio prossimo per essere esaminate da apposita commissione, e riconoscere quelle che meritino preferenza, sia per condizioni di servizio, sia per corrispettivi, ed essere indi, qualora si riesca ad accordo, sottoposte alle deliberazioni del consiglio comunale.

Torino, addì 23 di ottobre 1854.

Il segretario, VIGNA.

Pubblicazioni. La guerra in Oriente è occasione di diverse pubblicazioni fra le quali dobbiamo segnalare come una delle più interessanti e più utili nell' attuale momento la pianta di Sebastopoli colle posizioni adiacenti, disegnata da un antico ufficiale di stato maggiore dell'esercito polacco.

Un'altra pubblicazione acconcia alle circostanze è un opuscolo intitolato: *La presa di Costantinopoli, ossia il marchese di Monferrato, narrazione storica di un piemontese*, coll' aggiunta di alcune considerazioni sull' avvenire. Questo libretto interessante è scritto con molto studio, e sfoggio di erudizione, ed offre un quadro assai vivo della conquista di Costantinopoli per opera dei crociati latini nel 1204, nella quale si illustrarono uomini italiani.

Passando ad un altro genere di pubblicazione, in mezzo alla penuria di buoni libri per la gioventù, crediamo di non dover ommettere di far menzione della *Piccola Crestomazia*, ossia *Raccolta d'esempi di bello scrivere*, pubblicata a Biella dall'editore Ignazio Fecia, la quale si raccomanda tanto per la buona scelta come anche per le riflessioni aggiunte in guisa di preamboli e di annotazioni.

A coloro poi che volessero fare una buona scelta di libri di educazione ed istruzione additiamo un catalogo testè pubblicato dal libraio Schiepatti di siffatte opere tanto originali italiane, quanto tradotte da altre lingue.

— Il Marmocchi, al quale andiamo già debitori di varii pregevoli lavori geografici, è in procinto di pubblicare un *Corso compiuto di geografia commerciale*, corredato da un Atlante di cinquanta mappe, una per lezione.

Il concetto di una geografia commerciale, per vero dire, non è nuovo: il Busching già l' ideava e l'eseguiva nel secolo passato in Germania: nuovo è però in Italia e, se non andiamo errati, anche fuori, dove l'esempio grandioso ed ardito del Busching trovò applausi ed ammiratori molti, imitatore nessuno: tante sono le difficoltà e così moltiplici e serie le cognizioni che si richiedono a far bene. Auguriamo quindi al Marmocchi mente, polso e fortuna pari alla grandezza del concetto, e all'editore, Massimiliano di Luigi Dini, qualche migliaio di soscrittori paganti. L'opera consterà di due grossi volumi in-8, nitidamente stampati in Genova dal Ponthenier.

—o—

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 21 *ottobre*.

Al punto cui siamo, a Vienna non si ha altro dubbio se non quello che risguarda il sito dove scoppieranno le ostilità; non si sa cioè, se i russi attaccheranno l' Austria sul Pruth od in Gallizia, o più probabilmente in entrambi i luoghi. Bisogna perciò che la situazione sia bene agli estremi.

Tanto dai principati che da Balaklava giunse una quantità di lettere. Quelle dall' ultimo sito non ci recano sostanzialmente alcuna novità, essendosi sempre nell' aspettazione del grandioso e definitivo risultato che nessun ufficiale revoca in dubbio. Definitivo fino ad un certo punto: infatti una lettera d' un generale, che pel suo grado può intendersi non solo di strategia, ma anche un po' di diplomazia, chiude con queste parole: noi saremo padroni della piazza, noi distruggeremo questo forte propugnacolo della Russia; sia bene, l' indebolimento del moscovita sarà raggiunto; ma e poi? Al modo con cui vanno le cose egli è evidente che il russo non pensa a cedere nemmeno di un pollice e noi avremo una campagna d' inverno . . . .

L'effettivo dell'armata sorpassa in realtà 100m. uomini. Dopo la battaglia d'Alma sino al 7 la media dei decessi pel cholera fu di 100 per giorno. Tutto in una volta, negli ultimi giorni di cui si conosce il bollettino, il numero saltò ai due o tre senza che se ne conosca il motivo. Così continui pure che sarà una cosa molto bella.

In quanto ai principati le notizie constatano la durata delle difficoltà insorte alla bella prima fra l' Austria e la Turchia. Fra le due armate havvi un' immensa antipatia.

Il dispaccio del signor De Beust, ministro di Sassonia, presenta un grande interesse e richiede qualche spiegazione. Sembra che il ministero inglese abbia preso in Germania tale un' attitudine che irritò i piccoli stati, e la nota scritta dal ministro inglese a proposito della conferenza di Bamberg era redatta con tanta violenza di espressioni che per rispondervi, si ebbe bisogno, come dice il signor De Beust, d' un grande coraggio. Questo però conchiude poco finchè trattasi colla Sassonia, piccolo paese con cui l' Inghilterra può fare quello che le talenta. Così però non vanno le cose colla Prussia.

Per riguardo a questa potenza devo rammentarvi quanto vi scriveva giorni sono, che cioè, la comunicazione fatta da lord Bloomfield al gabinetto prussiano fu di tal natura e fu redatta in termini così insolenti che non solo il gabinetto di Berlino non vi risponderà, ma che il re irritato pensa di far conoscere alla Prussia questo oltraggiante dispaccio.

Io non faccio che copiare le parole di cui si serve il mio corrispondente, ed esso mi scrive che il re di Prussia, in uno di questi giorni, diceva: checchè facciano, i cinque regni resteranno uniti. Il re per i cinque regni intende primo la Prussia e poi la Sassonia, la Baviera, il Wurtemberg e l' Hannover.

In mezzo a tutte queste gravi complicazioni la borsa fa mostra di un' inaudita fermezza; quantunque l' acquisto fatto della strada centrale austriaca per parte della Società del credito mobiliare abbia a necessitare l'immediato versamento di sessanta milioni, e privare Parigi di una bella quantità di danaro.

Oltre di questo varie compagnie di strade ferrate stanno per fare un richiamo di fondi per l' importare di circa cinquanta milioni; e di più si annunzia un prestito che alcuni limitano a 250 milioni, altri fanno ascendere a 500 milioni. Vi hanno di quelli che ne precisano alcune condizioni, e dicono che questo prestito sarà fatto al 3 per 0|0 al corso di 70.

Come vedete, tutto ciò non è molto di bello aspetto per la borsa, eppure i fondi sono di una fermezza incomparabile. Se ne cercano tante ragioni l' una più strana dell' altra, mentre la sola vera è questa: i capitali affluiscono sul mercato ed havvi una gran quantità di gente che non sa dove collocarli.

Senza che si abbiano serie ed esagerate inquietudini intorno alla quistione alimentaria è però sicuro che i prezzi dei cereali quest' inverno si sosterranno ad un' alta misura. Il frumento fu molto bello in alcune parti della Francia, ma non così abbondante come aveasene lusinga. Anche queste ragioni non sono pesate come si dovrebbe alla borsa, dove parmi che si proceda piuttosto leggermente, e pare un partito preso di veder le cose in color di rosa ad ogni costo.

Havvi però taluno il quale brontola, non ascoltato, e cercherebbe innanzi tutto far nascere qualche sospetto intorno all' Austria, la quale non si tenne mai legata nè dalle promesse nè dai più formali trattati, e che quindi, con un volta faccia improvviso, potrebbe ingannare chi in lei si affida; ma come vi dissi, nessuno vuol dubitare, nessuno vuol temere.

Vi scriveva che aspettavasi da un giorno all' altro la notizia della presa di Sebastopoli. L' imperatore l' aspetta più degli altri, e dicesi che non voglia venire a Parigi se non quando tale desiderata notizia sia giunta. Questa sera doveasi dare al teatro un nuovo dramma, e fu trasportato a mercoledì, perchè credesi che in allora si avrà la notizia, e che quindi vi sarà una grande ovazione.

Se dimani la politica mi lascia un po' di riposo voglio procurarmi il piacere di mandarvi la pic-

cola crònaca dei teatri. Questa, ve lo garantisco, è assai curiosa. Incominciando dalla Cruvelli, passando per la Stoltz e la Rosati e sinanco su quella sventurata Rachel (la quale, al momento in cui scrivo è forse sotto il peso d'una condanna che il tribunale sta per pronunciare contro di essa.....

4 *ore*. Riapro la lettera. La Rachel essendo stata condannata guadagnò la sua lite. A dimani la spiegazione di quest'enigma. A.

INGHILTERRA

Si scrive al *Chronicle* da Parigi:

« Qualche tempo fa giravano delle voci in Parigi intorno ad una visita dell'imperatrice dei francesi alla regina Vittoria. Questa visita che sembrava assai probabile dopochè i due governi diventarono alleati in una gran guerra, è divenuta ora quasi una certezza dopochè il principe Alberto visitò l'imperatore al campo di Boulogne. Vi erano ancora dei dubbi intorno all'epoca in cui la visita doveva aver luogo. In generale si credeva verosimile che sarebbe stata protratta sino alla prossima primavera, mentre siede il parlamento, e Londra è popolata. Sento però da una fonte assai autorevole, che la visita avrà luogo nel mese di novembre, ma il giorno non è ancora fissato. Si suppone che la regina Vittoria e il principe Alberto restituiranno la visita verso la metà del mese di maggio venturo, e che allora S. M. sarà in grado di vedere non solo l'esposizione francese, ma anche Parigi in tutta la sua gloria, poichè allora saranno terminati gli immensi miglioramenti ai quali si sta ora lavorando.

« È quasi inutile aggiungere che questo scambio di visite è d'una immensa importanza. Sono un grande avvenimento politico, e faranno assai per cementare l'alleanza che fu stretta già così cordialmente fra i popoli dei due paesi. »

DANIMARCA

Abbiamo già annunziato che il folksthing danese aveva adottato, con 80 voti contro 6, le proposte di nominare un comitato incaricato di redigere un progetto di accusazione del ministero. Nella sua seduta del 16, questa assemblea, persistendo nella sua attitudine ostile, ha adottato questa volta alla unanimità meno uno (90 contro 1) il progetto di indirizzo al re contro il gabinetto.

AFFARI D'ORIENTE

I giornali francesi hanno molte corrispondenze da Costantinopoli; fra queste troviamo specialmente notevole la seguente dell'*Univers*:

« Noi abbiamo parlato, in base alle ultime nostre lettere, della conferenza ch'ebbe luogo il giorno 4 alla legazione austriaca fra Rescid bascià ed i tre rappresentanti d'Austria, di Francia e di Inghilterra sull'argomento delle osservazioni fatte dal generale austriaco conte Coronini sul movimento delle truppe turche contro la Bessarabia. Ci si scrive che la discussione fu importante. Rescid bascià, appoggiato dai rappresentanti delle potenze alleate, insisteva perchè fosse tolto ogni ostacolo alla marcia delle truppe ottomane per parte dei comandanti austriaci; ed il signor de Bruck allegava che l'Austria non essendo in istato di guerra contro la Russia, il comandante austriaco non avea dovuto permettere che un movimento aggressivo contro questa potenza apparisse effettuato sotto la sua protezione. Fu deciso che sarebbe spedito l'ordine ad Omer bascià di portarsi avanti, però con questa riserva, che se il generale Coronini vi si opponesse categoricamente, il generalissimo turco non andrebbe più oltre, ma ne riferirebbe al suo ambasciatore a Vienna dove la questione sarebbe risoluta fra questi, il signor conte Buol e gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra. Checchè ne sia, gl'indugi frapposti dai generali austriaci al movimento offensivo delle truppe turche sul Pruth, movimento che potrebbe impedire al corpo d'armata del generale Luders di venire al soccorso di Sebastopoli, eccitarono del malcontento a Costantinopoli. Cionullameno le ultime notizie fanno considerare questo incidente come il risultato di un malinteso. »

— Scrivono da Costantinopoli, il 10 ottobre, alla *Presse*:

« Lo stato degli ospitali è sempre soddisfacente, ma un generale inglese è morto ieri delle sue ferite. Il generale Thomas riparte quest'oggi per la Francia.

« Le operazioni dell'armata d'Asia sono terminate per quest'anno. Il maggior André, istruttore di artiglieria che arriva da Kars, annunzia che le nevi sono già comparse fra questa città e Bajazid.

« Il corpo di riserva di Sciumla ha ricevuto, dicesi, l'ordine di avanzarsi fino al Danubio, in conseguenza del movimento operato da una parte delle truppe dell'armata di Omer bascià.

« Fece stupore qui il sentire che i russi occupavano ancora la Dobrugia alla fine del mese scorso. Secondo ragguagli esatti essi avevano ancora, alla data del 25 settembre:

« A Isatsca un reggimento di fanteria di 3,600 uomini e una batteria a piedi di 12 pezzi.

« A tre leghe da Isatsca, sulla strada di Babadagh, un reggimento di lancieri di 900 uomini e una mezza batteria a cavallo di 6 pezzi.

« A Babadagh, 2 sothnias di cosacchi del Don.

« A due leghe da Babadagh, sulla strada di Quarason, una sothnia di cosacchi.

« Un'altra sothnia era impiegata a foraggiare. Il ponte d'Isatsca esisteva ancora. La flottiglia russa trovavasi a Ismail col quartiere generale del generale Utciakoff.

« Le differenze fra Omer bascià e gli austriaci non sembrano del tutto composte, e danno luogo a frequenti comunicazioni fra Rescid bascià e l'internunziatura.

« L'ultimo battello da Varna ha portato qui il sig. Eliade, uno dei capi del governo valacco del 1848. La parte dubbia che il sig. Eliade fece da quattr'anni in qua, la sua cieca divozione a Omer bascià, di cui voi conoscete le pretese circa le provincie danubiane, danno alla sua presenza un carattere tutto particolare. Avrò occasione di tornare su questa faccenda. »

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dal 22 a tutto il 23 ottobre.

	Casi	*Decessi*
Uomini	10	6
Donne	8	6
Ragazzi	2	4
	20	16
Bollettini precedenti	2155	1191
Totale	2175	1207

Dei 20 casi, 6 avvennero in città, 12 nei sobborghi e 2 nel territorio.

Dei 16 decessi, 6 avvennero in città, 6 nei sobborghi e 4 nel territorio.

Tredici appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Bollettino sanitario delle Provincie. A Cuneo si ebbero dal 20 al 21 corr. 13 casi di cholera, 7 decessi, e dal 21 al 22, 13 casi, 4 decessi.

A Saluzzo tra il 20 ed il 21, 24 casi e 4 decessi.

Il cholera miete pur vittime a Caraglio, a Busca, a Centallo, a Tarantasca, Fossano ed altri comuni della provincia di Cuneo.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 11 *ottobre*. Nella scorsa notte è morto d'apoplessia, nella reggia di Caserta, il principe D. Vincenzo Maria conte di Milazzo, figlio di re Ferdinando.

Il conte di Milazzo era nato il 26 aprile 1851.

AUSTRIA

Vienna, 20 *ottobre*. Dai giornali di Vienna vengono pubblicati tre documenti importanti, cioè due circolari austriache ai governi germanici e una circolare prussiana in risposta alla seconda circolare austriaca dei quali pubblicheremo domani il testo.

Essi dimostrano una completa divergenza nella politica delle due grandi potenze germaniche. Il dissenso fra i due gabinetti sembra infatti spinto agli estremi, dacchè l'Austria sarebbe in procinto di rompere colla Russia, mentre la Prussia è ancora incerta, o piuttosto parteggia per la Russia; leggesi a questo proposito nel *Corriere italiano*:

« L'Austria, fedele alla politica saggia che seguì fino ad ora nella fatale quistione d'Oriente, vede ora giunto il momento di smettere quello spirito di ferma moderazione col quale procedette fino ad ora per tentare ogni via onde ridonare all'Europa quella preziosa pace che tutti implorano dal più profondo del loro cuore. Ora non le resta altro che passare all'azione onde costringere colui che, spinto da uno smodato orgoglio, volle mettere a soqquadro tutta l'Europa, ad implorare una pace, per ottenere la quale dovrà soscrivere condizioni più dure assai di quelle impostegli attualmente. La politica prussiana, oscillante e temporeggiatrice, cui devesi attribuire tutta la mala piega presa da questa malaugurata questione, sembra voler rimaner ferma nella fallace via da essa battuta: ebbene, prosegue in essa; se ne pentirà quando non vi sarà più tempo. »

GERMANIA

Monaco, 20 *ottobre*. Il barone de Pfordten è partito oggi per Berlino, e di là si recherà probabilmente a Vienna onde ottenere colla sua mediazione un accordo fra le tre corti. Corre voce che si tratta dell'accessione della Baviera alla politica austriaca, e ciò avrebbe prodotto un'impressione assai lieta.

(Disp. elett. della *Gazzetta d'Augusta*)

Borsa di Parigi 23 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		75 75 75 95
4 1/2 p. 0/0 .		98 50 98 70
Fondi piemontesi		
5 p. 0/0 1849 .	90 » » »	
3 p. 0/0 1853 .	55 75 » »	
Consolidati ingl.		94 3/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 23 ottobre 1854

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 89 25

1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 89 60

Contr. della matt. in c. 89 65

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 88 25

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 lugl. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1200 1195

Id. in liq. 1200 p. 15 9.bre

Ferrovia di Cuneo, 1 apr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 495

Id. in liq. 500 p. 31 8.bre, 505 p. 30 9.bre

Ferrovia di Novara, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 478

Id. in liq. 581 p. 30 9.bre

Contr. della m. in c. 477

Ferrovia di Susa 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 460

INSEGNAMENTO ACCELERATO della LINGUA INGLESE

APPLICATO ALLA

LETTERATURA ED ALLA CORRISPONDENZA COMMERCIALE

metodo **MILLES**

Questo metodo filosofico assicura i più rapidi risultati, in modo, che a capo di 20 lezioni s'intendono giornali e prose facili inglesi, ed a capo di 60, e talvolta meno, si perviene a gustare le bellezze dello *Sterne, Byron* e *Shakspeare.*

Il **Programma** per l'**Insegnamento** accelerato in unione alle **Dichiarazioni** che provano quanto sopra è avanzato, si distribuisce alla libreria Schiepatti. Via di Po n. 47.

I corsi in comune sia **elementari** che **commerciali** e di **letteratura** hanno principio nel mese di Novembre a casa del Professore, via della Posta, n. 11, 1° piano, ove dalle 9 alle 9 1/2 antim. è pure visibile il Regolamento per le lezioni, sì private che in comune.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

SETTE ESTRAZIONI

VINCITE L. 4,190,000 IN TERRENI

O « 3,352,000 IN CONTANTI

Il 15 Novembre verranno Estratti

N. 38 Premii rappresentanti un complessivo valore di

L. 260,000 IN TERRENI

O A SCELTA DEL VINCITORE

L. 208,000 IN CONTANTI

PREZZO DEL BIGLIETTO VALIDO PER TUTTE LE ESTRAZIONI

Franchi 5

Per l'acquisto dei Biglietti dirigersi in Livorno al sig. Adriano Bargellini Direttore Gerente della Lotteria, Piazza d'Arme N. 6, ed ai Banchieri signori M. A. Bastogi e Figlio.

E presso tutti i Depositi stabiliti dalla Direzione. Per schiarimenti dirigersi (*franco*) all'*Ufficio generale d'Annunzi* in Torino.

Via Arcivescovado N° 12 — SCARPE IN CAOUT-CHOUC — Via Arcivescovado N° 12

DELLE FABBRICHE RIUNITE DELL'AMERICA SETTENTRIONALE

Deposito in Torino:

Via dell'Arcivescovado, 12. Da Cyprien Routin.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9.

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

Torino — CUGINI POMBA e C. — Editori.

NUOVA

BIBLIOTECA POPOLARE

OSSIA

RACCOLTA DI OPERE CLASSICHE, ANTICHE E MODERNE; D'OGNI SCIENZA, ARTE E LETTERATURA.

È in vendita il vol. 114, contenente il vol. 1° di

TUCIDIDE

col quale viene distribuito un nuovo Programma in cui si dà ragione di alcuni miglioramenti e cangiamenti pel proseguimento della Biblioteca.

BELLINI E SALA

via Doragrossa, accanto al N° 12

Hanno testè ricevuto un nuovo e grande assortimento di DESCENTES-DE-LIT, di TAPPETI PER TAVOLA sia in lana, che in filo, d'ogni grandezza e qualità, e a prezzi discretissimi, ed inoltre molti disegni di tappeti in lana per pavimento, a franchi 2 al metro.

Hanno pure ricevuto un grande assortimento di MANTELLETTI DA DONNA d'ultimo gusto.

ISTITUTO

Commerciale e Professionale

IN TORINO

Porta Susa, via del Fortino, N° 5.

Pensione annuale pei convittori, L. 650. Per gli esteri, corso *inferiore*, L. 150; *superiore*, 200.

Pel programma dirigersi al sottoscritto con lettera affrancata, via Alfieri, N° 22.

Cassone Felice, *Direttore*.

BIONDETTI

CON BREVETTI E MEDAGLIE

Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.

Torino, portici di Po, N° 14.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

STORIA DI VENEZIA dal 1798 sino ai nostri tempi, di *P. Peverelli*, in 2 vol. L. 8.

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL SECOLO XIX di G. Gervinus, traduzione dal tedesco di *P. Peverelli*, 1 vol. L. 2 50.

LA ZINGARA, episodio romantico della guerra ungherese, di *P. P.* 1 vol. cent. 80.

Tipografia C. Carbone.